

*Tema dell'anno pastorale 2019-2020*

**Con lo sguardo e il cuore di Gesù  
dentro la storia del Basso Molise.  
Pane spezzato e condiviso”.**

Mi è stato chiesto di introdurre il convegno della vostra diocesi che porta un titolo che mi affascina e che può segnare il cammino di annuncio della vostra Chiesa in questo tempo particolare e in questo cammino offerto dalla profezia di papa Francesco.

Due sono gli elementi sui quali posso dare il mio contributo di riflessione: il primo, porre lo sguardo su Gesù; il secondo, legato al primo il pane spezzato e condiviso.

Per quanto riguarda la riflessione dentro la storia del Basso Molise, non vivendo qui, non tocca certo a me. Tuttavia questo non è nemmeno il compito esclusivo del vostro Vescovo o dei vostri sacerdoti: questo è il compito che spetta a tutti voi, uomini e donne credente di questa terra segnata fin nel più profondo, dall'identità cristiana.

Tuttavia non credo che voi siate immuni da una malattia che affligge tutta la chiesa del nostro tempo. Nonostante l'immenso lavoro di formazione e di evangelizzazione vissuto negli ultimi trent'anni, oggi ci troviamo di fronte ad un forte smarrimento, un senso di mancanza, talora una sensazione del fallimento.

Due sono gli aspetti sui quali notiamo la difficoltà maggiore: la fede che sembra sfiorire progressivamente, quasi in dissolvenza, e l'umanità che fatica a trovare un senso vero e profondo.

Papa Francesco ci pone di fronte ad una prospettiva limpida. Siamo di fronte ad un cambiamento d'epoca:

*“Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un **cambiamento d'epoca**. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere”<sup>1</sup>.*

---

<sup>1</sup> Dal *Discorso del Santo Padre* in occasione dell'*Incontro con i Rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa italiana* il 10 Novembre 2015 a Firenze

Un'epoca che cambia non è semplicemente un modo diverso di vedere e capire le cose. Essa prevede innanzi tutto l'inesorabile morte di quello che c'era prima e la necessità assoluta di adattarsi al nuovo, perché l'alternativa è morire con l'epoca precedente.

La Chiesa oggi si trova sul crinale di questo cambiamento che richiede a tutti noi il coraggio di saper "tirar fuori dal tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52b).

Troppo spesso in questi anni abbiamo curato la struttura comunitaria, l'aggregazione, "il nostro stare insieme" (parole che abbiamo sentito molte volte ...), ma forse abbiamo dimenticato il cuore del nostro essere comunità, o meglio abbiamo dato per scontato il "chi" fa' la comunità. Perché l'essere comunità passa dal cuore di Cristo, dal suo dono d'amore. Fare comunità è accettare di essere come Lui.

Ma per vivere della vita del Cristo occorre sintonizzare la nostra esistenza con Lui con il suo abbassamento, perché così ci si svuota (cf Fil2,7) dagli elementi dell'autosufficienza individualista. Vivere come Cristo è farsi servi per amore. È diventare come lui pane spezzato e condiviso. Lui non tiene nulla per sé. Il suo corpo, la sua umanità e la sua divinità, l'ha donata a noi per poter restare con noi per sempre. Lui è il Corpo dato per amore a ciascuno di noi. E ognuno di noi già lo possiede, perché Cristo è in ognuno di noi grazie al Battesimo. Noi possiamo arrivare nel profondo della nostra umanità per scoprire la sua presenza. Possiamo far diventare il nostro sguardo, il suo sguardo. Vederci come lui ci vede, con gli occhi del Padre. Possiamo lasciarci amare lì dove siamo, così da essere invasi dalla misericordia del Padre che lui ci ha donato sulla croce.

E questo dono è possibile per tutti i credenti, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, perché in nel pane spezzato Cristo si dona per amore al Padre e perdona ogni peccato, paga al nostro posto e ci apre la via al cielo.

È un dono inestimabile che noi difficilmente comprendiamo a pieno e facilmente dimentichiamo. Dio ci ha amato nel Figlio e in lui tutti siamo redenti. Il pane di ogni domenica ce lo ricorda e ce lo dona.

Per rinnovare la memoria e per cercare di entrare di più nel dono di Dio, proviamo allora a partire dalla vita di tutti i giorni, nelle parole e in particolare nella Parola di Dio per far diventare vita ciò che stiamo dicendo.

## **Il pane**

Il pane è il primo nutrimento della vita semplice del popolo molisano. Mi ha molto colpito qualche tempo fa un documentario televisivo che mostrava la cura e la passione per la preparazione del pane nella vostra terra. Un pane fragrante che porta in se tutta la tradizione antica del lavoro dei campi. Un pane preparato per durare, non come quello dei supermercati (del nord...), che lievita mentre cuoce grazie a lieviti chimici e che due ore dopo essere uscito dal forno è già immangiabile ....

Il pane, il vostro pane, quello che accompagna da sempre la vita quotidiana, ha bisogno di cura, di attenzione, di mani sapienti, di molto tempo di lievitazione.

Il pane è da sempre, nella nostra cultura, il primo nutrimento della vita, del corpo, ma anche delle relazioni familiari. Favorisce l'accoglienza di ogni membro della famiglia nel momento del pasto. Aiuta a "fare famiglia".

Tutti i paesi del Mediterraneo hanno il pane come base della loro alimentazione, anche la Palestina.

Il pane è citato, utilizzato in moltissimi testi della bibbia.

Nell'Antico Testamento il pane rappresenta la provvidenza di Dio (Es 16,1-36), il nutrimento per il corpo (2Re 4,42-44), l'offerta fatta a Dio (Gn 14,18), il segno dell'alleanza (Es 12,1-15,27), ma con Gesù assume il senso nuovo, definitivo e pieno.

Infatti nell'ultima cena il pane diventa un alimento a cui Gesù affida il compito di perpetuare il significato della sua morte, anzi, alimento che permette alla comunità dei cristiani di essere contemporanei con l'evento della sua morte e risurrezione. Nell'ultima cena il pane diventa il corpo di Gesù Cristo offerto per tutti, per i peccati, per i peccatori, per l'umanità. Quel pane non è più solo pane, diventa corpo di Cristo donato: "Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi".

Ora, noi diventiamo ciò che mangiamo. Quando mangiamo quel pane ci "cristifichiamo" perché ci alimentando non di cibo che perisce, ma di Eucaristica, cioè di grazia, di parola di Dio, di pane del cammino, di Gesù stesso. Noi mangiando quel pane diventiamo Cristo vivo e presente. Ogni nostro gesto, ogni parola, ogni scelta è intrisa di Cristo, del suo amore. Anche quando noi non ce ne rendiamo

conto al punto di perdere il dono, di andare contro quel dono. Perché come Paolo dovremmo dire: “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”.

E se sono di Cristo non sono mai solo. Si è sempre minimo di due: io e Cristo. Si è immediatamente comunità, famiglia, con un Padre che ama di amore infinito e con dei fratelli amati come me.

Chi mangia il pane di Cristo diventa comunità, Chiesa, che trova nel Pane dato da Cristo, il culmine e la fonte della sua vita (*Lumen Gentium 11*).

Alla luce di questo splendido orizzonte, l'immagine del pane, che avete scelto come guida del vostro cammino pastorale annuale, ci permette di lasciarci contagiare da molte suggestioni che ci possono aiutare ad entrare nel cammino nuovo al quale siamo chiamati in questo tempo.

Il pane è prima di tutto composto da **farina** che è grano macinato. Già questo introduce nella logica di Cristo che è quella della Croce, del dono di sé fino alla fine, come dice sant'Ignazio d'Antiochia: “Sono frumento di Dio e macinato ...”(Lettera ai romani 4,1).

Quante volte la logica delle nostre comunità è quella dell'individualismo, dell'autoreferenzialità. Molti hanno trovato nelle parrocchie uno spazio di visibilità, di inossidabile chiusura che si esprime nel “si è sempre fatto così”, in un servizio che pian piano è diventato proprietà, in spazi chiusi dove non c'è posto per qualcuno di diverso, in chiusure che talora creano muri più che ponti, per usare le parole del Papa, o in strappi che creano ferite. Ma la farina è grano macinato. È logica perdente, che non chiede nulla per se stesso, ma solo chiede dono. È la logica dell'amore di Cristo, che non chiede niente in cambio. E come il grano macinato che perde tutto se stesso per diventare altro.

E la farina diventa pane perché si lascia impastare dalle mani sapienti di Dio con elementi diversi.

Noi siamo discepoli di Cristo, nutriti di Lui, pane vivo disceso dal cielo e solo in lui possiamo essere ciò che siamo. In passato talora abbiamo fatto cose, portato avanti tradizioni, senza tener conto del Signore Gesù. Lo abbiamo dato per scontato. Forse talora abbiamo sfrattato Gesù Cristo dalla nostra vita e dalla vita delle nostre comunità. Eppure Lui è l'unico capace di dare senso al nostro essere perché è l'unico salvatore capace di farci comprendere che noi non ci salviamo da soli, ma solo per grazia, per l'amore infinito di Dio.

Senza Cristo la vita è solo commedia e la comunità una tortura. Senza Cristo noi non saremo mai liberi veramente, perché senza lui non saremo mai liberi dal peccato.

Allora è primario nel cammino di ogni Chiesa rimettere al centro Gesù Cristo figlio di Dio, perché solo attraverso Cristo potremo far scoprire ad ogni persona la gioia del Vangelo, cioè la verità: noi siamo amati da Dio che è nostro Padre e che nella forza dello Spirito, l'Amore è possibile. Perché noi siamo impastati nell'amore del Padre.

Il pane, perché sia buono, ha bisogno anche del **sale**. Impastato con la farina, il sale si dissolve nella pasta dando sapore a tutto. Perde se stesso per essere in tutta la pasta invisibile. Compie il suo servizio e scompare.

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente” (Mt 5,13), dice Gesù.*

Stare con Cristo, nutrirsi di Lui pane vivo, è ricevere il dono dello Spirito, il sapore di Dio. È avere la forza di dare sapore a tutta la pasta.

Il sale con il tempo però può perdere il suo sapore. E noi lo sappiamo bene cosa significa perché perdere sapore, perdere la forza dello Spirito, è proprio della vita umana. Senza il nutrimento costante di Cristo noi rischiamo di invecchiare prima del tempo. O peggio ancora rischiamo di pensare di essere noi a dare sapore alla nostra vita. Rischiamo di metterci al posto di Dio. Rischiamo di fare di noi stessi, delle nostre cose, un idolo, un vitello d'oro. Così non solo perdiamo il sapore, ma rischiamo anche di far marcire la pasta.

Inoltre nell'impasto del pane, perché sia soffice, viene messo **il lievito**. Questo dona vita alla pasta, la contagia con la sua forza. Gesù dice ancora: *“Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata” (Mt 13,33).*

Il lievito madre con cui si fa' il vostro meraviglioso pane, non può mai essere abbandonato. Ogni 4-5 giorni va rinnovato, conservato al fresco. E non è detto che sempre dia i risultati sperati. Perché come tutte le cose umane risente di tante condizioni esterne.

Così è per il regno di Dio che cresce: talora la nostra opera imperfetta mette dei freni alla sua diffusione. Eppure Dio fa bene tutte le cose.

Il dono di Dio che fa crescere ogni cosa, va custodito, invocato e accolto. È il lievito che fa fermentare la pasta che non può essere dato per scontato.

Infine l'impasto non si amalgama senza **l'acqua**.

Gesù ci insegna che l'acqua viva è lo Spirito di Dio. Senza la forza dello Spirito santo che lega tutto non si dà Eucaristia e non si dà la Chiesa.

L'Eucaristia è il luogo dove noi continuamente rinnoviamo il dono dello Spirito ricevuto nel Battesimo, dove progressivamente diventiamo discepoli del Signore. Dove siamo educati alla vita buona del Vangelo, dove diventiamo comunità, famiglia di Dio.

### **Spezzato.**

Il pane fresco appena uscito dal forno è bello, profumato, caldo, fragrante, ma se resta nella cesta non serve a nessuno.

Deve necessariamente essere spezzato. E nel suo essere spezzato racconta la necessità di essere suddiviso con tutti. Gesù stesso nella cena spezza il pane (Lc 22,19) perché sia distribuito. Il Pane non può rimanere indiviso. Tutti hanno diritto ad averne un pezzo, perché tutti hanno diritto del nutrimento che porta in sé la salvezza.

La Chiesa che custodisce questo pane, cioè la comunità nella quale si celebra l'Eucaristia, non può esimersi dal compito di portare a tutti il pane fragrante che è la Buona Notizia di Cristo.

Dice Papa Francesco: "La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!" (cfr Mc 16,15)<sup>2</sup> e ancora

"Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (*Evangelii gaudium* 27).

---

<sup>2</sup> Papa Francesco. *Colloquio con i movimenti alla veglia di Pentecoste, 18 maggio 2013*

Spezzare il pane è il coraggio di uscire dagli schemi. È una chiamata per tutti, perché ogni cristiano è discepolo missionario! Ogni cristiano è portatore della Buona notizia.

La nostra vita rinnovata dall'amore del Padre diventa vita eucaristica, pane spezzato per chiunque incontriamo, non perché siamo particolarmente bravi o volenterosi, ma perché siamo abitati dallo Spirito di Dio che invita al dono, all'accoglienza.

A noi che abbiamo mangiato il Corpo di Cristo San Paolo direbbe: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (*Rm 12,1-2*).

L'invito è quindi di offrire se stessi, il proprio corpo, da vivi, un corpo vivente, un corpo quindi che non muore. Quel corpo che abbiamo ricevuto nel Battesimo. Lì siamo diventati figli nel figlio, fratelli nella chiesa, abilitati a vivere il dono di sé totale con un senso. Il battezzato ha quindi gli strumenti interiori, spirituali, per comprendere quando il dono di sé è secondo la logica del vangelo.

Il cristiano è chiamato a offrire un corpo vivo, secondo la logica del dono, secondo la logica eucaristica. Gesù è il paradigma del donarsi. Lo è in persona, quanto lo sono i suoi gesti. Lui è il pane spezzato a cui fare riferimento.

### **Condiviso**

Ma ancora. Non basta spezzare il pane. Va anche **condiviso**.

L'eucaristia chiama alla comunione. Il pane spezzato e condiviso dice relazione vitale, vera. In fondo dice famiglia. Perché il pane è condiviso nelle relazioni d'amore autentico.

La chiesa diventa comunità di fratelli solo se condivide il pane e la vita.

Chi è battezzato è toccato dallo Spirito Santo. Perciò non può più essere solo un individuo. Egli diventa automaticamente un essere in relazione con altri fratelli, cioè una "persona". È uomo o donna, creato a immagine di Dio Trinità; è immerso nello Spirito Santo che è la relazione del Padre e del Figlio. Il cristiano è inesorabilmente contagiato dallo spirito dell'amore. E il contagio si esprime nel fatto che ci accorgiamo che non si arriva a Dio se non attraverso l'altro.

Guardando al cambiamento d'epoca davanti al quale ci troviamo, può essere significativo fare un'analogia con quanto avvenuto nella nascita del cristianesimo. Infatti l'epoca che si apre davanti a noi, ha molte analogie con la fine dell'Impero

Romano e la nascita delle prime comunità cristiane. All'inizio le chiese non avevano nessuna struttura. Non c'erano costruzioni, organizzazioni, progetti pastorali o strategie di comunicazione. C'erano solo piccolissime comunità che si riunivano nelle case.

Eppure quella Chiesa cresceva, molti erano uniti al cammino. La chiesa allora era solo chiesa domestica. Era famiglia.

Ora non si tratta di chiudere le chiese e rientrare solo nelle case, ma far diventare ogni nostra comunità luogo accogliente: una famiglia.

Oggi non è più possibile pensare alla chiesa, all'annuncio del Vangelo senza un contesto relazionale caldo, significativo.

Il modello delle prime comunità cristiane è per noi oggi il tesoro da riscoprire come modello e contenuto.

Possiamo concludere dicendo che la chiesa o diventa prima attraente, poi accogliente e infine educante, o rischia di non essere più capace di dire il vangelo a questo nostro tempo.

Non è semplice la prospettiva e con la sola forza umana è impossibile. È solo Cristo nella forza dello Spirito che crea unità e fa superare ogni divisione.

Il pane non si fa in pochi minuti. Ha bisogno di tempo, pazienza e tanta passione. Allora non abbiate paura di sporcarvi le mani con la farina di Cristo e di operare con coraggio. Noi siamo certi che con Cristo, per Cristo e in Cristo possiamo continuare a chiedere a Dio il pane quotidiano per non soccombere sotto il peso della storia. E quel pane che può realmente trasformare ogni nostra comunità, non mancherà mai.

*Don Alessandro Bonetti*

Termoli, 20 settembre 2019